



La protesta dei sostenitori del presidente egiziano deposto Morsi davanti al ministero degli Esteri FOTO LAPRESSE



Soldati presidiano il museo egizio a piazza Tahrir FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS



Mubarak detenuto presso un posto di polizia in un'immagine dei mesi scorsi FOTO REUTERS

## Le debolezze dell'Europa

L'ANALISI

PIER VIRGILIO DASTOLI \*

È SOLO DOPO UN MESE E MEZZO DALL'INIZIO DELLA GUERRA CIVILE CHE STA SCONVOLGENDO L'EGITTO NONOSTANTE I PATETICI APPELLI «ALLA CALMA» DEI PAESI OCCIDENTALI, dopo una progressione di violenze dei militari e della polizia contro i Fratelli musulmani, dei settori radicali degli islamici contro le forze dell'ordine e degli islamici contro i copti, che si sono riuniti ieri a Bruxelles i rappresentanti delle diplomazie europee preceduti da una sollecitazione della cancelliera Merkel e del presidente Hollande e da una dichiarazione congiunta del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e del Presidente della Commissione europea Barroso.

L'unica conseguenza «imprevedibile» (è l'aggettivo usato dall'Unione europea) appare essere la sospensione temporanea degli aiuti economici europei all'Egitto previsti fra il 2011 e il 2013 per un ammontare globale di cinque miliardi di euro, largamente inferiore a quelli (soprattutto militari) provenienti dagli Usa e dall'Arabia Saudita. Per prendere questa decisione è attesa per domani una riunione dei ministri degli Esteri dei 28.

Molti osservatori hanno già sottolineato il carattere inefficace e forse controproducente di queste sanzioni, che colpirebbero una società già economicamente allo stremo, punirebbero in parte i già deboli settori della società civile che avevano rialzato la testa prima e dopo la caduta di Mubarak e aumenterebbero le elevatissime tensioni nel paese. Tali sanzioni, inoltre, dovrebbero essere - se decise - il frutto di una decisione comune alle autorità internazionali coinvolgendo gli altri attori sullo scacchiere medio orientale come gli Stati Uniti e la Lega Araba e dovrebbero comprendere una sospensione concertata delle forniture di armamenti.

Quel che sta avvenendo in Egitto, che si affianca a quel che sta succedendo in Siria e in altri Paesi mette in luce - dal punto di vista degli interessi e della capacità di intervento dell'Unione europea - tre aspetti essenziali e complementari. Il primo è l'inesistenza della politica estera e della sicurezza comune, uscita massacrata dai negoziati intergovernativi durante e dopo l'elaborazione della defunta costituzione europea. La responsabilità di questo stato di cose dipende dalla mancanza di strumenti istituzionali coercitivi che obblighino gli Stati membri a passare dalla cooperazione a decisioni collettive assunte da un'autorità indipendente dai governi nazionali e sottoposte allo scrutinio periodico del Parlamento europeo. Si sa che una vera politica estera richiede un sistema efficiente di informazione, la capacità politica di definire con precisione i propri interessi strategici, strumenti di intervento per prevenire i conflitti, per mantenere (keeping) e costruire (building) la pace e, infine, politiche per aiutare a ricostruire tessuti civili e democratici distrutti dai conflitti. Di queste cinque condizioni, forse solo l'ultima appartiene al sistema dell'Unione europea.

Il secondo aspetto è la fine impietosa dell'Unione per il Mediterraneo, costosamente nata a Parigi per esaudire il concetto vetusto della «grandeur» francese di Nicolas Sarkozy e mai decollata. Infine vi è il terzo punto: la mancanza di proposte degli europei ai segnali del cosiddetto risveglio arabo che ha inizialmente coinvolto centinaia di migliaia di giovani nelle piazze della Tunisia, del Marocco e dell'Egitto ma anche del Bahrein e della Giordania e, più recentemente, della Turchia.

Come Movimento Europeo lanciammo nella primavera del 2011 il progetto di una Comunità Euro-mediterranea (Med-Eu) che ha suscitato interesse e discussioni al Forum Sociale Mondiale di Tunisi dello scorso marzo, ma che si è scontrato con il silenzio assordante delle diplomazie dei paesi europei ai quali ci siamo rivolti. Che fare ora? Per fermare il massacro egiziano, evitare che esso trascinasse in tutto il Medio Oriente e oltre, dove i Fratelli musulmani hanno forti legami, frenare i rischi di esplosioni di terrorismo internazionale e tenere viva la fiammella accesa da quelli che credono ancora che la democrazia possa essere compatibile con l'Islam e che l'Islam possa vivere in società tendenzialmente «laiche» dove sia possibile immaginare forme di separazione fra la politica e la religione.

Per quanto riguarda le richieste europee all'Egitto (al governo e all'esercito, ma anche ai Fratelli musulmani) noi dobbiamo affermare con forza il principio del rispetto della vita umana (delle vite umane) che ha segnato lo spartiacque fra la prima metà del secolo delle guerre civili in Europa e la concezione di una comunità fondata sulla dignità umana e sull'abolizione della pena capitale (singolare e collettiva), il riconoscimento di quattro diritti umani fondamentali (il diritto di associazione, il diritto all'informazione e la libertà di espressione, l'eguaglianza fra uomo e donna e la libertà di coscienza) e la ripresa del dialogo politico e civile. Per ottenere quest'ultimo risultato, come ha chiesto Emma Bonino, governo (speriamo) provvisorio e esercito devono rinunciare a decapitare e poi sciogliere il movimento dei Fratelli musulmani che resterà comunque radicato nella società egiziana. In questo quadro e in un mondo in cui la componente spirituale assume sempre di più un carattere preminente, appare essenziale il dialogo religioso, non solo fra musulmani e copti ma fra tutte le convinzioni.

Se vogliamo tuttavia che la voce europea sia ascoltata al Cairo, dobbiamo preannunciare conseguenze ben più forti di quelle, per ora minacciate, della sospensione degli aiuti economici. Se le violenze «di Stato» non saranno immediatamente interrotte e non sarà consentita la partecipazione alla vita politica delle diverse componenti della società egiziana - prevedendo elezioni generali sotto il controllo della comunità internazionale - ivi compresi i Fratelli musulmani, il Consiglio dell'Unione europea dovrebbe decidere su proposta dell'alto rappresentante e della Commissione europea di sospendere l'accordo di associazione fra l'Ue e l'Egitto, firmato nel 2001 e entrato in vigore nel 2004, che contiene clausole e strumenti ben più ampi dei soli aiuti economici.

\* Presidente del Movimento europeo

# Mubarak torna libero

egiziano, ed i militari che reggono le sorti del nuovo corso al Cairo, non hanno alcuna intenzione di accogliere la richiesta degli occidentali di liberare Mohamed Morsi. Lo hanno confermato ieri attraverso la Procura che ha prolungato la detenzione preventiva del presidente deposto. A Morsi è stato contestato un nuovo capo di imputazione per «complicità in omicidio e tortura» sui manifestanti che protestavano davanti al palazzo presidenziale a fine 2012. Lo hanno riferito fonti giudiziarie. L'ex capo di Stato islamista, detenuto in segreto dalla sua destituzione da parte dell'esercito il 3 luglio, sarà in carcere per 15 giorni dell'inchiesta a partire da ieri, hanno aggiunto le fonti. Morsi è già in carcere per una vicenda che riguarda la sua evasione dal-

...

**Dal 3 luglio, i morti sono oltre 800, in maggioranza legati alla Fratellanza. La denuncia di Amnesty**

la prigione grazie alla rivolta popolare che fece cadere il suo predecessore Mubarak. Nel dicembre 2012, migliaia di manifestanti si erano riversati davanti al palazzo presidenziale al Cairo per protestare contro un decreto costituzionale di Morsi, accusato di ambire a una «islamizzazione» dell'Egitto. Nella prima vicenda che vede Morsi imputato, quella dell'evasione, le accuse vertono in particolare sull'aiuto che gli avrebbe assicurato Hamas per farlo fuggire dal carcere dove il regime di Mubarak lo aveva rinchiuso, a inizio 2011. Una corte egiziana ha stabilito il 23 giugno che il movimento integralista palestinese, al potere nella Striscia di Gaza, e Hezbollah erano coinvolti in questa maxi-evasione dal carcere di Wadi Natroun, a nordovest del Cairo. All'epoca, Morsi aveva assicurato che lui e altri 33 membri dei Fratelli musulmani non erano evasi, ma che erano state loro «aperte le porte» del carcere da alcune persone. Secondo fonti della sicurezza, migliaia di persone avevano sopraffatto i guardiani della struttura a Wadi Natroun per poi disperdersi

nelle città e nei villaggi limitrofi. Numerosi altri dirigenti dei Fratelli musulmani sono in custodia cautelare o ricercati; molto altri responsabili della confraternita, tra i quali la guida suprema Mohamed Badie (che è latitante), devono essere processati a partire dal 25 agosto per «istigazione all'omicidio» dei manifestanti anti-Morsi, che tentavano di attaccare il loro quartier generale al Cairo.

**ASFISSIATI**

I 36 Fratelli musulmani arrestati dalla polizia egiziana e morti l'altro ieri durante un tentativo di evasione sono stati asfissati dai gas lacrimogeni utilizzati dagli agenti: lo ha reso noto il ministero degli Interni del Cairo. Il tentativo di fuga è avvenuto durante il trasferimento verso un carcere alla periferia della capitale egiziana: il convoglio militare trasportava circa 600 detenuti, alcuni dei quali hanno cercato di evadere dopo aver sequestrato un agente. I 36 facevano parte di un gruppo di 612 degli oltre 1.000 sostenitori della Fratellanza, arrestati sabato.

sue risorse per dare aiuto al Paese».

Resta la strada più ardua della sospensione degli accordi commerciali del 2001. L'Unione europea resta il primo partner economico dell'Egitto e la prima fonte di investimenti diretti.

L'unica cosa certa è che domani non si parlerà di sanzioni. La parola d'ordine è essere «costruttivi» e «mantenere i canali aperti», ha spiegato al termine della riunione degli ambasciatori europei, Bernardino Leon, rappresentante speciale dell'Ue per il Mediterraneo meridionale. Nella riunione «non è stata esclusa nessuna opzione», ha riferito, «ma non ho sentito di alcuna possibilità di sanzioni». Tutti gli ambasciatori si sono detti d'accordo sull'importanza che l'Ue resti un «interlocutore chiave» e sulla necessità di trovare una «soluzione politica» alla crisi egiziana.

...

**Sembra prevalere la scelta di mantenere i canali aperti con il regime di Al Sissi**

**IL CASO**

### Il patriarca copto cattolico appoggia i militari

La Chiesa cattolica in Egitto ribadisce il «sostegno fermo e libero a tutte le istituzioni del paese e in particolare alla polizia egiziana e alle forze armate per tutti gli sforzi che stanno compiendo per proteggere il paese». Lo afferma, in una nota, il patriarca di Alessandria dei copti cattolici e presidente dell'assemblea dei patriarchi e dei vescovi d'Egitto, Ibrahim Isaac, sottolineando che la Chiesa cattolica egiziana segue con «sofferenza e speranza gli avvenimenti di terrorismo, morti, incendi di chiese, scuole, e istituzioni pubbliche che sta vivendo il nostro paese». Il portavoce dei vescovi cattolici d'Egitto, padre Greiche ha precisato che negli scorsi giorni sono state 58 le chiese e istituzioni cristiane attaccate e incendiate, di cui 14 quelle «cattoliche», mentre le altre appartengono alle comunità copto ortodosse, greco ortodosse, anglicane e

protestanti. «Questa non è una guerra civile tra cristiani e musulmani - ha aggiunto p. Greiche - non è una guerra civile ma una guerra contro il terrorismo. E la maggioranza della popolazione è contro il terrorismo e l'estremismo religioso».

Da parte sua il patriarca Ibrahim Isaac ha espresso il suo apprezzamento per la posizione dei Paesi che «comprendono la natura del corso degli avvenimenti e nello stesso tempo il nostro rifiuto categorico di ogni intromissione negli affari interni dell'Egitto o di ogni tentativo di influenzare le sue supreme decisioni, da qualsiasi parte provengono e per qualsiasi pretesto».

L'esigenza che si affermi «la via del dialogo e della riconciliazione» è stata ribadita ieri dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali che ha definito «inaccettabili le violenze anticristiane».